

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Seguito della nomina della Commissione d'agricoltura e commercio — Interpellanza del deputato Cagnardi sulla politica del Ministero rispetto alla Repubblica Romana — Interpellanza del deputato Lanza sul servizio sanitario dell'esercito — Interpellanza del deputato Losio sulla chiusura del Circolo italiano di Genova — Relazione di elezioni — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

MARCO, segretario, dà lettura del processo verbale.

IL PRESIDENTE. Non essendo ancora in numero la Camera, differirò di porre ai voti l'approvazione del processo verbale.

PANSOYA. Poichè non siamo ancora in numero legale, potremmo terminar la nomina della Commissione di agricoltura e commercio.

SEGUITO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. Era precisamente quello che si voleva proporre; ma siccome mancano ancora due o tre membri, interrogo la Camera se vi si debba procedere.

Intanto significherò alla Camera che solo due membri ottennero la maggioranza necessaria, e questi furono il signor Penco con voti 76, ed il signor Malaspina con voti 70. Quelli che dopo di essi ottennero maggiori voti sono: Brunier voti 46, Iosti 46, Michelini Alessandro 38, Daziani 32, Reta 32, Broglio 24, Garassini 24, Moia 23, Montezemolo 20, Michelini Giovanni Battista, 20, Simonetta 20, Lanza 18, Despina 18.

Ora che la Camera è in numero, pongo ai voti per l'approvazione il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

(Si procede alla votazione per la nomina di cinque membri che tuttavia mancano alla Commissione sopraddetta.)

Risultato della votazione:

Votanti	114
Maggioranza	58
Brunier	46
Iosti	46

Gli altri voti vanno dispersi su vari candidati.

Domando alla Camera se vuole proseguire la votazione.

Molte voci. No! no!

IL PRESIDENTE. Allora sarà messa all'ordine del giorno questa operazione per domani.

LANZA. Io proporrei che si facesse, come si è già fatto altre volte, di porre il biglietto dentro il cestello, e poi al fine della seduta, quando sarà sciolta, si potrà fare questo spoglio dall'ufficio della Presidenza; è cosa che si è già praticato altre volte, e così si potrebbe guadagnar tempo.

IL PRESIDENTE. La Camera aderisce alla proposta fatta

dal deputato Lanza per la prorogazione dello squittinio nel modo indicato?

Molte voci. Sì! sì!

IL PRESIDENTE. Allora ognuno potrà mettere la scheda nell'urna, e ne sarà poi fatto lo squittinio. Ricorderò che restano tre i membri da eleggersi.

DEMARCHI. Bisognerebbe far conoscere il nome dei sei deputati che hanno ottenuto maggior numero di voti, perchè non si tratta più di maggioranza assoluta, ma di maggioranza relativa, cioè di ballottaggio.

IL PRESIDENTE. I sei che ottennero il maggior numero di voti sono:

Michelini Alessandro 54 — Reta 49 — Daziani 48 — Broglio 38 — Garassini 28 — Michelini Giovanni Battista 28.

Il deputato Cagnardi ha facoltà di parlare per interpellazioni che intende indirizzare al Ministero.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CAGNARDI SULLA POLITICA DEL MINISTERO RISPETTO ALLA REPUBBLICA ROMANA.

CAGNARDI. Nell'entrare questa mattina nella Camera mi era formato un gruppo d'idee che a quest'ora mi sono svanite; chiedo adunque l'indulgenza della Camera, e mi proverò se me n'è rimasta qualcuna.

Nel giornale di questa mattina ho letto che in Roma si è proclamata la repubblica; lo stesso avverrà probabilmente in Toscana. Domanderei ora al Ministero se abbia pensato, o se intenda di inviare qualcheduno che ci rappresenti presso quei Governi.

Il principio internazionale ricevuto in Europa ci dà diritto e dovere di farci rappresentare presso gli Stati amici, e tanto più colà che sono italiani.

L'Inghilterra, quando fu espulso Carlo X, non tardò a riconoscere Luigi Filippo. Quando Luigi Filippo a sua volta venne cacciato di Francia, non esitò punto a riconoscere la repubblica. Mi sono determinato a questa interpellanza, perchè, a dir vero, nel conto reso sabbato dal presidente dei ministri vi ho letto espressioni che non convengono co' miei sentimenti; vi lessi che il papa, quantunque a Gaeta, sia il sovrano pontefice romano, come se avesse portato nel corpo suo la sovranità del popolo, sì e come porta in petto un cardinale. Io non la penso così.

Il papa, dal momento che lasciò il potere esecutivo, dal mo-

mento che fuggì a Gaeta e rifuggì in paese estero, perdette ogni sovranità, ogni potere temporale, e non può più venirci riconosciuta se non col consentimento del popolo.

La questione dunque sarebbe se convenga inviare questo rappresentante presso il papa o presso il popolo. Io non esito a dire che i popoli che sono con noi amici devono avere un nostro inviato che ci rappresenti.

Non ignoro che varii pubblicisti, i quali scrissero in tempi in cui vigoroso dominava il dispotismo in Europa, trovarono un diritto a regnare nel lungo o non conteso possesso. Ma questo non era che il diritto della forza. Non ostante però che fossero ligii al potere, per essere logici convennero la più parte di essi che allorchè per qualche accidente questo diritto del possesso, che io chiamerò della forza brutale, cessava, il popolo ripigliava l'integrità della sua sovranità, e disponeva di se medesimo colla pienezza de' suoi diritti. E sapete perchè? Perchè la sovranità del popolo è inalienabile e imprescrittibile, in maniera che non vi può neppure volontariamente rinunciare, in quella stessa guisa che l'uomo non può privarsi di vita; poichè l'uno sarebbe un suicidio politico, come l'altro è un suicidio materiale.

Ora sarebbe il caso stesso di Roma. Roma ritornò nella pienezza de' suoi diritti, e dispose di sè, sì e come credeva che le conveniva.

La questione sarebbe ora di vedere se convenga o non coltivare le relazioni col papa, onde indurre una riconciliazione col popolo romano.

Ed anche qui non sono dell'avviso espresso nella dichiarazione del Ministero; nè credo che sia utile al riscatto dell'Italia l'adoperarsi affinchè il papa ripigli il potere temporale.

Noi abbiamo veduto questo pontefice, sebbene di mite natura, tuttavia non favorire menomamente la causa italiana, giovare anzi alla causa croata. Trovò questo pontefice sulla cattedra di San Pietro la velleità di universale dominio, di mettere le mani negli Stati altrui, lasciati da Gregorio VII; e quantunque, ripeto, di mite natura, ne fu anch'esso penetrato e minacciò di scomunicare il granduca di Toscana, se sanzionava la Costituente.

Non possiamo dunque sperare da questo papa un giovamento alla causa italiana. Che diremo poi se rammentiamo i papi passati? Noi vediamo un papa che, per dare un ducale marito alla propria figlia, opprime Ferrara; altri papi stabilire ducati in capo ai nipoti a danno dei popoli d'Italia; un altro papa estinguere nel sangue la libertà della propria patria, della gentile Firenze, per crearvi duca un suo bastardo; un altro papa ordisce la lega di Cambrai per spegnere la repubblica di Venezia. Infine non furono i papi che ripetutamente qui chiamarono le orde tedesche, che qui chiamarono gli Svizzeri, i Francesi, gli Spagnuoli, e sempre per lacerare, per insanguinare questa misera Italia?

Io credo adunque che possiamo sperare niente dal papa, invece troveremo degli ostacoli. Ma, mi si dice, senza....

PANSOYA. Domando la parola.

Una voce. Lasci terminare!

CAGNARDI. Ma mi si dice, senza la riconciliazione del papa col popolo romano noi avremo l'intervento. E che perciò? Che cosa ne seguirà? Avremo due principii in lotta: noi avremo la causa nuova, l'idea dominante del secolo; noi avremo il dispotismo già crollante a fronte di quello che vincerà la lotta. Noi vediamo nella religione, nella civiltà, nella filosofia, che alla fine non è che il riassunto dell'idea del secolo ridotta in concreto, noi vediamo che la causa nuova vince l'antica, perchè questa già fece il suo corso, perchè ella è decrepita. E qual è la causa nuova? È la libertà del popolo, l'indipendenza

del popolo in lotta contro il dispotismo già stremo di forze che cade in rovina.

Ed io credo che, qualunque sia l'intervento, noi riusciremo nella lotta. L'Italia, come tutti gli altri popoli che aspirano alla libertà ed indipendenza loro, riuscirà certamente vittoriosa. Io vi parlo con tutto il convincimento acquistato con qualche studio su gli umani avvenimenti; io non dubito che riusciremo vittoriosi. Ma intanto noi dobbiamo provvedere affinchè la causa dell'Italia prenda da ogni lato tutti quei provvedimenti che sono utili a conseguire lo scopo da noi prefisso, e non mi sarà mai dato di credere che si debba favoreggiare il pontefice, perchè possa ripigliare ancora il dominio temporale e che possa avere il potere esecutivo. (*Applausi dalla galleria e dall'estrema sinistra*)

Il papa deve ritornare pontefice massimo al Vaticano, e prendere insegnamento da Cristo, il quale, interrogato da Pilato se era vero che tramava contro il popolo romano e che voleva farsi re della Giudea, rispose: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Faccia lo stesso il sommo pontefice, noi tutti lo onoreremo; benedica ai popoli che attendono al loro riscatto, allora noi proseguiremo a gran passi verso il nostro incivilimento, giungeremo a quei destini a cui Dio ci ha chiamati.

Ma or ben mi accorgo di essermi alquanto discostato dalle mie interpellanze; ma hanno desse tale collegamento col pontefice e con Roma, che quasi non volendo mi sono trovato costretto a presentarvi queste considerazioni. Ora io ritorno alla mia interpellanza. Io non intendo già che il Ministero, in assenza del ministro degli affari esteri, mi dia una pronta risposta. Io professo gli stessi principii che professa il Ministero. Io sono persuaso della sua lealtà; e per ciò rimetto tutte le mie osservazioni alla sagacità del Ministero, persuaso che provvederà sì e come possono meritare le mie considerazioni.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Signori, la Camera comprenderà di leggieri che in affare di tanta importanza, di cui appena appena si ebbero notizie dai giornali, il Ministero non poteva improvvisare veruna determinazione, e realmente niuna fu da esso presa finora.

La necessità di ponderare questa questione, la quale per gli ultimi avvenimenti indicati ora da un onorevole nostro collega è molto più complicata non solo nelle relazioni interne, ma anche nelle estere, ed ha in parte variato lo stato della questione, ci impone sempre più il dovere di non prendere una determinazione la quale non sia perfettamente ponderata. Questo è il motivo per cui il Ministero non potè fin d'ora appigliarsi decisamente a verun partito, questo è il motivo per cui noi non siamo in grado per ora di dare quelle spiegazioni che l'onorevole preopinante avrebbe desiderato.

Di una cosa possiamo però fin d'ora accertare la Camera, ed è che quella politica che il Ministero, non solo colle dichiarazioni ma col fatto iniziava, allorchando si opponeva all'intervento spagnuolo, quel principio, che dettava questa sua determinazione, non sarà mai da esso dimenticato.

Un'altra assicurazione io posso darvi, o signori, ed è che il Ministero sarà sempre sollecito del decoro del paese, che non dimenticherà quei principii liberali che l'hanno condotto al potere, e sosterrà costantemente e con lealtà la politica nazionale italiana che nel suo programma ha altamente proclamata. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. La parola è al signor Pansoya.

PANSOYA. Farò poche parole, per non essere in contraddizione con me stesso, che ardentemente bramo di accelerare il tempo in cui io possa eseguire il mio mandato di partecipare alla grand'opera di salvare la patria.

L'ancora della salute è qui nel nostro regno.

Qui un popolo concorde, morigerato; qui un esercito forte e pieno di onore; qui un Re pronto alla guerra.

Qui un Ministero che ha la politica dei savi e dei forti, la sola, l'unica che, nelle condizioni del tempo, si dovette e si deve abbracciare.

Ad un Ministero che tanto operò alla unione federale tra principi e popoli, oserebbero i pochi di lui avversari chiamare il perchè non siasi unito coi fautori della disunione?

Ad un Ministero che sapientemente, paternamente comunicava col papa a pro dei Romani e degli Italiani tutti, oserebbero gli avversari chiamare il perchè esso non abbia comunicato con un partito illegale? (*Rumori*)

Ad un Ministero che segue indefesso e con armonia le vie di una monarchia costituzionale popolare così bene costituita, oseranno gli avversari chiamare il perchè esso non aderisca ad una Costituente?

Ad un Ministero che si affatica a rompere le vecchie catene che serrano la povera madre Italia, si chiamerà il perchè esso non voglia aver parte con coloro che sudano per avvicinare la madre al collo, al pie' con nuove tremende catene? (*Mormorio nella Camera e nelle gallerie*)

Ma gli avversari non sono numerosi: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

Fatt'è che per il senno politico, la sapienza e la prudenza del Ministero (*Rumori*), e l'alta stima che si è meritato, noi siamo uniti col santo padre, col popolo, il vero popolo romano; col popolo, il vero popolo toscano.

ROSSETTI. Prego il signor presidente ad osservare che l'oratore è fuori della questione.

IL PRESIDENTE. Io credo che l'oratore sia nella questione. La Camera può approvare o non approvare le sue idee, ma io non posso dire che non sia nella questione.

(*Il deputato Rossetti soggiunge qui qualche parola che non si può ben intendere. - Rumori ed interruzione*)

Mi permetto di far osservare che il deputato dice che non sa veder ragione per cui si debba far un rimprovero al Ministero di quello che non ha fatto ancora, e cerca di provare la sconvenienza di queste interpellanze; io credo che egli sia nella questione.

Molle voci. Sì! sì! sì!

IL PRESIDENTE. D'altronde la parola deve essere libera per tutti: ed io non darò mai la parola ad un altro sino a che la Camera abbia deciso che l'oratore è fuori di questione. (*Segni di adesione*)

PANSOYA. Col non popolo, col partito egoista, audace, avventato, niuno che abbia un po' di buon senso vorrà associarsi.

Dall'urna dovevano uscire, a parere di taluni, i principati civili; ma non fu così, uscì la repubblica; io non so ancora se ella sia una repubblica bislunga, o se si tratti di tante repubblicette sorelle.

Comunque sia la cosa, ben lunge che ciò provi essere grande il numero dei repubblicani, ed essere giunto il tempo della maturità del governo repubblicano, dico che il fatto prova una cosa sola, cioè fa una nuova prova di ciò che sempre fu, prova che un picciolo fermento corrompe le masse, e queste sono composte di ignoranti, di intimiditi, di pagati, e poi si aumentano di un gran numero d'illusi. (*Rumori prolungati*)

RAVINA. Io prego il signor presidente di chiamare l'oratore all'ordine; perchè qui non è questione di repubblica, e tanto più perchè le sue parole sono pregne d'ingiurie ad ottimi cittadini italiani.

IL PRESIDENTE. Era appunto in procinto di pregar l'o-

ratore a temperare le sue espressioni; giacchè le discussioni debbono essere forti, ma anche moderate e convenienti; ma quanto alla questione non mi pare che l'oratore se ne sia mai allontanato.

PANSOYA. Se mi permettono farò una conclusione. Per me, dopo lungo meditare ed intima convinzione, do in faccia all'Italia piena pienissima fiducia al Ministero, e sono certo che con me ho il popolo che amo e venero.

MARGNANI. Il potere ineluttabile del popolo da Livorno infino a Torino, quasi colla rapidità del lampo, fece sorgere un grido concorde ed unanime, ed a quel grido che era *Viva la Costituente italiana! Viva il Ministero democratico!* quasi colla stessa rapidità succedettero tre Ministeri democratici. Questi Ministeri che hanno identità di origine, denno anche avere identità di natura e identità di procedimenti politici. Essi presero nome tutti di Ministeri democratici, proclamarono, ovvero promisero l'assemblea italiana, operarono la rinnovazione delle antiche rappresentanze dello Stato. Fin qui le condizioni loro erano eguali, e gli atti non furono dissimili dalle condizioni.

Ma più tardi quelle condizioni furono cambiate. Da noi principe e popoli andarono insieme, perchè il principe ha sempre percorso francamente, generosamente e lealmente la carriera della libertà. In Roma all'incontro abbiamo avuto un principe ostinatamente fuggiasco, e nella Toscana abbiamo un altro principe che ha abbandonato i suoi popoli: a Roma, un Governo provvisorio ha voluto ordinare la cosa pubblica, e per ciò ha chiamato intorno a sè il voto della nazione, col suffragio universale, e la nazione si è pronunciata per la repubblica. In Firenze il Governo provvisorio si è pure rivolto con universalità di suffragio allo Stato, ed il popolo è chiamato a darsi una libera forma di reggimento. Ora il Ministero nostro, facendo un'adesione immediata, e mandando un rappresentante alla repubblica romana, farà atto di Ministero democratico, di Ministero dinastico e di Ministero nazionale.

Le trattative incoate onde promuovere la Confederazione italiana per mezzo d'un'assemblea federativa, sono state troncate per l'assenza del papa. Gli inviati che Roma ci aveva mandati hanno ricevuto i loro passaporti; in Roma non rimane più che un console onde firmare i passaporti dei Piemontesi che partono; alla nostra legazione, la quale si è trasferita in corpo a Gaeta, si è ora sostituita una diplomazia ambulante, come disse il presidente del Consiglio, piuttosto di forma che d'azione, la quale diplomazia fa atti officiosi ma non ufficiali con quel Governo. Ora io intendo che, essendosi proclamata la repubblica da una sovranità popolare legalmente rappresentata, il nostro Ministero, che è *democratico* e riconosce la sovranità popolare, non debba e non possa non riconoscere immediatamente quel frutto del più santo e inconcusso dei sociali diritti. E dico inoltre che il nostro Ministero deve fare tal atto di riconoscimento per essere *nazionale*. Una piaga che da undici secoli ha rosso le viscere dell'Italia, è ora svelta dal suo seno; la nefasta influenza del potere temporale dei papi è annullata, e, confidiamo, per sempre. (*Bravo! Bene!*)

Ora io domando se un Ministero nazionale quand'anche non abbia fatta opera per questa decadenza, adesso non deve colla pienezza del cuore aderirvi, non approvare un atto, il quale è evidentemente nazionale, il quale appunto riconduce l'Italia a quello stato a cui aspira da tanti secoli, e l'ha liberata da un flagello che ha impedito da tanto tempo la sua rigenerazione. E come potrebbe chiamarsi nazionale un potere che alla vigilia della guerra non tendesse la mano ad un popolo di fratelli, perchè la forza degli eventi li condusse ad una forma di reggimento che si poco dissente dalla sua pro-

pria? Un potere che sollevasse lo scisma tra due parti preziose di una stessa nazione ed ergesse le muraglie della Cina sulle sponde del Po? (*Bravo! bravo!*)

Io dico infine che esso è *dinastico*, facendo atto di adesione immediata e spontanea, imperocchè essendosi la *croce* di Savoia intrecciata coi colori italiani e percorrendo francamente per la via delle popolari franchigie, nulla ha a temere della repubblica, anzi da un generoso e fraterno legame acquisterà nuovo splendore e solidità maggiore. (*Applausi*)

Nè ci si dica che è da temersi l'intervento delle armi straniere, perocchè di quali armi si deve temere? Delle armi napoletane? Napoli lo faccia se il può; Napoli cui premono da mezzogiorno le Calabrie e Sicilia; che ha soldati romani alla frontiera che sono fortemente parati a battaglia, ed ha uomini generosi e frementi nel suo seno che non aspettano che un movimento delle sue armi per sollevarsi e rivendicarsi in vera libertà. Si dovrà forse temere l'intervento delle armi austriache? Signori, l'Austria che tiene in istato d'assedio Vienna, Lemberg e forse anche Agram; l'Austria la quale sostiene una lotta infelice contro la vittoriosa oste ungherese; l'Austria che nelle provincie lombardo-venete cammina sempre fra la rivoluzione e la guerra, non penserà certamente ad intervenire. E d'altronde intervenga; il suo primo muovere sarà il segnale della nostra guerra, ed essa dovrà combattere tre battaglie ad un tempo.

Nè credo che sarà da tanto la Spagna. I tempi palladineschi di Gonzales da Cordova e di Carlo V sono passati, e dica ciò che vuole il duca di Valenza, la Spagna non potrà mai portare le sue guerre fuori dalla troppo straziata penisola.

Qualora poi la Russia e l'Inghilterra volessero intervenire, è mia credenza che la Francia non lo permetterebbe. La Francia, gelosa del fatto altrui, siccome portata dalle sue stesse istituzioni ad opporsi ad ogni attentato contro le nascenti libertà d'una nazione, non tollerebbe mai quell'uso soverchiatore della forza. E quand'anche il presidente della repubblica e il Ministero lo volessero permettere, v'ha dietro ad essi, e più potente di essi, la Francia col suo popolo, co' suoi *clubs*, co' suoi giornali, e colle recenti memorie di giugno e del 29 gennaio.

Per queste ragioni io propongo alla Camera che inviti il Ministero a far atto d'adesione immediata alla repubblica romana.

Io credo adunque che il Ministero, per essere nazionale, per essere democratico, per non dover temere che ne venga danno alla religione, per non dover temere dell'intervento delle armi straniere, debba fare adesione immediata alla repubblica romana; epperò propongo che la Camera lo inviti a riconoscerla tostamente.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io non soggiungerò alle cose dette che due parole in risposta al discorso dell'onorevole deputato che mi ha preceduto.

O si tratta della questione che riguarda la ricognizione della repubblica stata proclamata in Roma, e la Camera ha udito i motivi per cui il Ministero non ha creduto di poter prendere a tal riguardo alcuna deliberazione, motivi che lo mettono nell'impossibilità di dare altra spiegazione.

Noi confidiamo che la Camera vorrà riconoscere la necessità di questa prudente riserva.

O si tratta della questione relativa alla Costituente italiana, e la Camera, dopochè udì la dichiarazione del Ministero, e le successive spiegazioni, ha deliberato di rimandare la questione all'epoca della discussione dell'indirizzo, epoca in cui avrà tutto quello sviluppo che potrà essere desiderato.

Pertanto per ora mi limiterò a fare una breve ma decisiva osservazione intorno alla politica tenuta dal Ministero rispetto

a Roma. Essa è qualificata dal discorso stesso del ministro degli'interni all'Assemblea romana, nel quale si dichiara esservi simpatia fra essi, i governanti romani e la Toscana, avere essi trattato col governo sardo, e tenersene soddisfatti. Ciò risponde, o signori, troppo vittoriosamente alle accuse che ci vennero fatte, perchè sia mestieri spendere maggiori parole.

MONTI. Io ho dimandato la parola per accennare parermi intempestive le interpellanze mosse or ora intorno il riconoscere o no la repubblica di Roma. Dietro il voto emesso ieri l'altro dalla Camera, per l'eccitamento fatto all'onorevole deputato Valerio, noi ci obblighiamo a sospendere ogni nostro giudizio intorno la questione estera, sino a che si ventili l'indirizzo alla Corona.

Ma posciachè ho chiesto di parlare, me ne vorrei valere eziandio per dichiarare che non trovo conveniente di rappresentare la storia del papato sotto un lato così funesto, come fu fatto in ispecie dall'onorevole deputato Cagnardi. Vi ha pure il lato di splendore, il lato della gloria che non bisogna omettere. E per non fare una lunga storia in proposito, lasciando a parte ogni altra cosa, niuno mi niegherà che nel medio evo il papato era egli il rappresentante dell'intelligenza, il difensore della debolezza; mentre che altri poteri si facevano i rappresentanti della forza bruta, e i promotori di ogni genere di opposizione. E per tacer d'ogni altro, valga per tutti l'esempio di Gregorio VII che solo ed inerme si oppone ad Enrico. Questi fatti si ripeterono assai spesso da far riguardare il papato istituzione cristiana, come vera e prima gloria italiana anche dal lato politico.

Riconosciamo questi principii, o signori, anche nella storia contemporanea. Chi iniziò il nostro risorgimento? Fu Pio IX colla pubblicazione dell'amnistia; egli ci affrancò dal dispotismo. In quella parola si conteneva la indipendenza d'Italia, e direi anche la guerra all'Austria; in quella parola si conteneva il nostro avvenire. (*Rumori che interrompono l'oratore*)

MOIA. Ma noi non disputiamo la questione del papato presentemente.

MONTI. Comunque noi non dobbiamo scegliere questo campo per gettare, per così dire, delle accuse contro Pio IX, che anche nella sventura è degno del nostro rispetto; perocchè da lui dobbiamo ripetere il nostro risorgimento.

IL PRESIDENTE. Mi pare al presente che l'oratore esca della questione in questo senso che alcuni oratori hanno bensì rinfacciato il papato di alcune colpe, ma essa non era che questione incidentale. Perciò pregherei l'oratore a non voler insistere su questo punto.

MONTI. Io concludo adunque che, lasciando da un canto tutto che si riferisce al papato, e lasciando ogni accusa, si aspetti la discussione dell'indirizzo per trattare la questione della politica estera del Ministero.

MONTEZEMOLO. Io dirò solo poche parole, che cioè la Camera con un voto precedente aveva chiuso la porta ad ogni discussione, sino a che fosse rappresentato l'indirizzo. Ed ora essa vi entra per lo spiraglio delle interpellanze, e si vaga da un oggetto all'altro, il che diede pur luogo a molti oratori di fare bellissime dichiarazioni di affetto pel popolo e per la patria. Ma io credo che noi proveremo questo affetto assai meglio facendo cose che ci conducano ad una conclusione. Tutte queste dichiarazioni per ora non ci portano a conclusioni di sorta. Per conseguenza io propongo che si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Faccio adunque presente alla Camera che venne proposto un ordine del giorno puro e semplice, ed un ordine del giorno motivato. Il deputato Chiò proponeva un ordine del giorno motivato in questo senso:

« La Camera, confidando che il Ministero si affretterà di riconoscere e rispettare presso i popoli italiani quel principio di sovranità popolare che questa Camera ha proclamato quando sanciva il voto d'unione del popolo lombardo-veneto al Piemonte, passa all'ordine del giorno. »

La questione sta adunque per la votazione dei due ordini del giorno: del semplice o del motivato.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io prego la Camera di riflettere che questo ordine del giorno motivato deciderebbe la questione prima che fosse discussa. Per conseguenza mi pare non sarebbe nemmeno del suo decoro l'accettarlo.

CHIÒ. Il Ministero, a mio parere, è nel suo diritto quando domanda tempo per maturare una questione di sì alta importanza. Il mio ordine del giorno non ha però per iscopo di obbligare il Ministero ad adottare una determinazione particolare rispetto agli ultimi avvenimenti di Roma. Esso mira solamente a dichiarare inviolato il principio della sovranità popolare, principio per la cui difesa basta dire che in esso si fonda il regno italico, sorto per opera del libero voto del popolo lombardo-veneto, sancito solennemente da questo Parlamento.

Fra questi limiti essendo circoscritto il mio ordine del giorno, cioè non essendo che una sanzione di un principio sacrosanto non solamente per noi, ma per tutti i popoli liberi dell'Europa, credo che il Parlamento non debba aver difficoltà ad accettarlo.

LANZA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Prima di dare la parola, debbo far conoscere alla Camera un'altra proposizione del deputato Bianchi. È un altro ordine del giorno motivato ne' seguenti termini:

« La Camera, prendendo in considerazione la gravità dei motivi adottati dal Ministero per non richiedere da lui la subita esposizione del modo col quale esso crede di regolarsi cogli Stati di Roma e di Toscana, passa all'ordine del giorno. »

BROFFERIO. Scusi; inviti quelli che vogliono appoggiare l'ordine del giorno del deputato Chiò a dichiararlo.

IL PRESIDENTE. Chi intende appoggiare l'ordine del giorno motivato del deputato Chiò, voglia alzarsi.

(È appoggiato.)

LANZA. Io mi oppongo all'ordine del giorno proposto dal deputato Chiò, perchè credo affatto inutile che la Camera decida che si riconosca la sovranità del popolo.

Non è la prima volta che qui si discute della sovranità del popolo, e se ne fece ragione nelle interpellanze dell'onorevole deputato Brofferio in una delle passate sedute al ministro degli affari esteri. Ei chiese se il Governo del Re riconosceva la sovranità popolare, ed il ministro degli esteri non ebbe esitanza alcuna a rispondere che la riconosceva pienamente. Ora io credo che quest'ordine del giorno sia ingiurioso, perchè tende a metter in dubbio l'asserzione fatta dal Governo. Perciò propongo che non venga adottato.

CHIÒ. Domando la parola per un fatto personale.

Respingo le insinuazioni dell'onorevole deputato Lanza, colle quali vorrebbe considerare il mio ordine del giorno ingiurioso.

Esso non è ispirato che dal rispetto che noi portiamo ad uno dei principii più sacrosanti e più cari ad un popolo libero.

Il signor deputato Lanza dice che non deve essere dubbioso per noi il rispetto che si deve alla sovranità popolare.

Io prendo atto della sua dichiarazione. Ma soggiungo: se così è, perchè alcuni nostri colleghi esiteranno a dare una nuova sanzione ad un principio, il quale è scritto nel cuore di tutti? Il mio ordine del giorno è, a mio parere, opportuno, in quanto che indicherà più chiaramente la via nazionale per

cui deve camminare il Ministero per conservare la fiducia di questo Parlamento.

BROFFERIO. Sostengo l'ordine del giorno del deputato Chiò, e lo sostengo perchè è tempo che la Camera dichiari come da lei s'intenda questo gran principio della sovranità popolare.

Quando io chiedeva al signor presidente del Consiglio se ammetteva o no la sovranità del popolo, io ne ebbi risposta, lo dico apertamente, pochissimo soddisfacente. Egli disse: *Io ammetto la sovranità popolare purchè sia direttamente intesa*; e quando io veggio che si ricorre al sistema delle distinzioni, debbo concludere che il principio non è francamente adottato. Mi ricordo che quando in più difficili tempi si parlava da taluni di libertà, si distingueva e si suddivingueva, dicendo: *libertà moderata*, ovvero *libertà bene intesa*; la qual cosa voleva dire schiavitù più o meno condizionata.

Io non mi acquieto pertanto alle sottili, per non dire equivoche concessioni del signor ministro, e desidero che quando si dice sovranità popolare si comprenda che vuolsi dichiarare che ogni podestà deriva dal popolo, persino quella del re, che nulla è senza il popolo.

Diceva inoltre il signor presidente del Consiglio che egli riconosceva la sovranità del popolo, non la sovranità di un partito. Che è un partito? È una piccola parte del popolo, la quale non rappresenta che una minorità di convinzioni e di speranze. Ma quando questa minorità sale al potere e diventa maggioranza, non è più un partito, è un Governo, ed è l'espressione della sovranità popolare.

Per la qual cosa quando il signor ministro disconosceva i governi di Roma e di Firenze, non era un partito che disconosceva, ma un popolo legittimamente rappresentato.

Meno assai delle risposte del signor ministro degli affari esteri sono soddisfacenti le spiegazioni or date dal signor ministro della pubblica istruzione.

Egli diceva che il Ministero avrebbe sempre perseverato nella sua politica nazionale, ed io dichiaro che la politica che il Ministero ha manifestato fin qui non è italiana, perchè avversa alle speranze dell'Italia da lui solennemente ripudiate. (*Applausi misti a voci di disapprovazione*)

Egli soggiungeva che, perseverando in questa politica, avrebbe sempre seguito quei principii stessi da lui manifestati nella risposta alla nota spagnuola (1). Io dico che questi sono

(1) Ecco la nota spagnuola e la risposta cui allude l'onorevole deputato:

M. Pidal to M. Bertran de Lis.

Madrid, le 28 décembre 1848.

EXCELLENCE,

L'état lamentable dans lequel se trouve le chef de l'Église, fugitif de ses États, et réduit à accepter l'asile d'une puissance étrangère, oblige le Gouvernement de Sa Majesté à penser sérieusement aux moyens d'éviter les maux graves qui menacent la chrétienté, si l'on ne met pas un terme aux tribulations qui affligent le souverain pontife.

Le Gouvernement de Sa Majesté, qui avait prévu depuis longtemps la possibilité de semblables conflits, a pu, dès que ceux-ci sont survenus, offrir au saint père, au moyen de son ambassadeur, l'appui le plus cordial de l'Espagne, et il est disposé à offrir au pape tout ce qui serait considéré comme nécessaire pour que le chef visible de l'Église soit restitué à l'état de liberté, d'indépendance et de dignité que réclame impérieusement l'exercice de ses fonctions sacrées.

Pour cette raison, à peine eût-il appris que le pape s'était vu forcé de fuir Rome, il s'adressa au Gouvernement français, qui venait de se montrer si disposé à favoriser la liberté de sa sainteté, lui proposant que les deux Cabinets se missent d'accord en ce qui

funesti principii, perchè in quella risposta mentre il Ministero dichiarava non volersi acconciare all'intervento straniero, dichiarava eziandio essersi adoperato, e volersi costantemente adoperare per il ritorno del pontefice in Roma.

Egli disdiceva adunque le speranze del popolo romano; le disdiceva perchè se intendeva parlare del vicario di Cristo non v'era d'uopo delle pratiche del Piemonte: già i Romani ave-

regarderait la dignité du chef de l'Église, comme dans une affaire d'intérêt commun pour les deux pays. Mais cette négociation, qui ne tendait qu'à prévenir les difficultés qui pourraient surgir touchant les dispositions du moment que les deux Gouvernements jugeraient convenable d'adopter, doit aujourd'hui être considérée comme insuffisante, vu la direction que prennent les affaires dans la capitale des États pontificaux.

Il ne s'agit plus maintenant de sauver la liberté du pape menacée par les égarements de ses propres sujets; ceci, que l'on pourrait considérer comme la question du moment, est en quelque sorte terminée par le départ de sa sainteté; mais outre cette question il s'en présente une autre de non moins grande importance, et dans laquelle sont également intéressés tous les Gouvernements catholiques, celle d'assurer d'une manière stable et permanente la suprême autorité du pontife, la mettant à l'abri non-seulement de toute violence réelle et effective, mais encore des apparences de coaction qui peuvent être aussi funestes pour la cause de l'Église que pour la paix des peuples.

Votre excellence connaît parfaitement combien les Gouvernements de toutes les nations catholiques ont toujours été jaloux d'assurer au chef de l'Église une position vraiment indépendante. L'organisation même des États pontificaux, qu'ont respectée tant de siècles, est une preuve irréfragable de cette vérité, puisque les nations catholiques se constituèrent toujours garantes de la souveraineté temporelle du pape, pour qu'on ne puisse pas même soupçonner l'influence des pouvoirs étrangers dans la suprême autorité spirituelle qu'il exerce sur tous les peuples catholiques. Cette situation, née de la nature même des relations qui existaient entre le vicaire de Jésus-Christ et les peuples catholiques, et qui a été respectée même par des Gouvernements de croyances différentes, est d'un intérêt si vital pour toute la chrétienté, qu'elle ne peut rester à la merci d'une partie aussi petite du monde catholique que les États pontificaux.

L'Espagne ne prétend pas se mêler de la politique intérieure de ces États, mais elle juge que ni elle ni les autres pays catholiques ne doivent consentir à ce que la liberté du chef de l'Église universelle, et le respect dû à sa personne sacrée restent à la discrétion de la ville de Rome, et que, tandis que toutes les nations catholiques s'empressent d'offrir au pape l'hommage de leur profonde vénération et respect, une seule ville d'Italie ose outrager sa dignité, réduisant le pontife à un état de dépendance telle qu'il pourrait finir un jour par l'abus de son autorité religieuse elle-même.

Ces considérations ont tant de poids dans l'esprit du Gouvernement de Sa Majesté qu'elles l'ont décidé à inviter les autres nations catholiques à se mettre d'accord sur le moyen d'éviter les maux qui nécessairement arriveront si les choses continuent dans l'état lamentable où elles se trouvent.

L'intérêt qui fait agir l'Espagne dans cette affaire n'est pas exclusivement espagnol mais de toutes les nations catholiques, dans lesquelles l'état incertain et précaire du saint père ne peut manquer d'amener le trouble dans les consciences et le désordre entre les peuples; par conséquent, si, comme il faut l'espérer, ces puissances se trouvaient animées des mêmes sentiments, il serait d'une grande importance que toutes réunissent leurs efforts et qu'il fût rendu évident au monde que l'objet de ces conférences est purement religieux. Pour qu'un but aussi louable puisse être atteint, le Gouvernement de Sa Majesté a décidé de s'adresser à ceux de France, d'Autriche, de Portugal, de Bavière, de Sardaigne, de Toscane, et de Naples, au moyen de ses représentants dans les cours respectives, les invitant à nommer leurs plénipotentiaires et à désigner en même temps le lieu qu'ils jugeraient le plus convenable pour les réunions.

Dans le but d'éviter les retards qui pourraient naître de la désignation du lieu des conférences, le Gouvernement de Sa Majesté s'empresse d'indiquer cette capitale, ou quelconque des villes espagnoles du littoral de la Méditerranée, aussi bien à cause de la facilité et des avantages de sa position que de la tranquillité dont on jouit dans la péninsule, et parce que, comme il s'agit d'une affaire

vano altamente dichiarato che l'indipendenza della chiesa sarebbe stata in ogni tempo rispettata.

Non era dunque del papa che parlava in quella nota il ministro; era del re; e in tal caso la repubblica di Roma oggi proclamata dal Campidoglio dice assai chiaro ai ministri, che i Romani non hanno e non vogliono più altro re che il popolo romano. (*Applausi*) È quindi importantissimo che la Ca-

purement catholique, l'Espagne ne doit pas paraître un lieu peu convenable pour de semblables conférences. Ceci, qui ne doit être considéré que comme une simple indication, ne veut pas dire que le Gouvernement espagnol ne soit pas disposé à envoyer son plénipotentiaire à quelqu'autre endroit que les puissances intéressées jugeraient à propos de désigner. En conséquence je charge votre excellence par ordre de la Reine notre souveraine, de la même manière que je le fais pour les autres représentants de Sa Majesté près des cours indiquées, de s'aboucher avec le Gouvernement sarde, et de tâcher de l'incliner à adopter la mesure proposée dans cette dépêche, dont votre excellence pourra laisser une copie à M. le ministre des affaires étrangères de Sardaigne, l'assurant, au nom du Gouvernement de Sa Majesté, que la pensée purement religieuse qui a porté l'Espagne à faire cette démarche, non-seulement ne renferme aucune idée d'intervenir dans la politique intérieure de l'État pontifical, mais que la conférence diplomatique qu'on désire tenir devra s'occuper uniquement et exclusivement d'assurer la liberté et l'indépendance du pape, sans confondre cette question si grave et transcendante avec d'autres d'un caractère très différent, ni la faire dépendre de celles qui s'agitent actuellement autant dans l'Italie méridionale que dans la septentrionale.

(Signé) T. PIDAL.

M. Gioberti to M. Bertran de Lis.

Turin, le 6 janvier 1849.

MONSIEUR,

J'ai lu avec attention la dépêche très intéressante, sous la date du 21 décembre dernier, que le Cabinet de Madrid vous a chargé, monsieur, de communiquer au Gouvernement de Sardaigne, pour lui proposer un moyen de faire cesser la situation extrêmement lamentable où le souverain pontife se trouve.

J'ai observé qu'un pareil office a été aussi adressé aux Cabinets de France, d'Autriche, de Portugal, de Bavière, de Toscane et de Naples. Le Gouvernement espagnol par un effet des sentiments religieux qui l'animent envers le chef de la chrétienté, sentiments dignes d'une nation éminemment catholique, aurait projeté d'ouvrir entre les représentants des puissances catholiques sus-indiquées un congrès en Espagne ou ailleurs, pour traiter des moyens propres à amener le plus tôt possible une réconciliation entre le pontife et ses sujets, afin que le saint père pût rentrer dans le libre exercice de tous ses droits spirituels, et jouir de l'indépendance qui lui est nécessaire pour le gouvernement de l'Église. Je me suis fait un devoir de soumettre cet important document au Roi mon auguste souverain, et ensuite de le porter à la connaissance du Ministère.

Sa Majesté, à peine a-t-elle appris les malheureux événements de Rome, s'empressa d'exprimer au pape toute la part qu'elle prenait à sa grande affliction, et elle n'a cessé de lui témoigner de toute manière son plus vif intérêt pour atteindre précisément le même but que le Gouvernement de Madrid vient de proposer.

Le roi et son Gouvernement, animés envers sa Sainteté du même esprit d'une profonde vénération dont est animé le Cabinet de Madrid, s'estimeraient par conséquent infiniment heureux de pouvoir entrer dans les conférences proposées par l'Espagne, et de se voir par là à même de coopérer, par le concours de tous les moyens qui sont à leur disposition, au grand résultat qu'ils ne désirent pas moins ardemment que tout autre prince et tout autre Gouvernement catholique. Le Cabinet espagnol assure que dans un tel Congrès on s'occuperait uniquement de la question religieuse, abstraction faite de la politique intérieure des États pontificaux. Mais le Ministère de Sardaigne, tout en appréciant l'idée vraiment religieuse de celui de Madrid, doit cependant observer qu'il ne lui paraît pas probable que dans une réunion de plénipotentiaires de toutes les puissances sus-énoncées, on puisse séparer les affaires religieuses des politiques, si l'on considère que c'est par des causes politiques que le pape quitta Rome, et que par conséquent la voie de son

mera consacri col suo voto il principio santissimo della sovranità popolare.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Allorquando un istante fa io dichiarava che il Ministero intendeva di proseguire la politica che formava la base del suo programma, e chiamava questa politica nazionale, italiana, credo d'aver detto il vero, poichè confido che essa sarà dalla Camera approvata quando avrà discusso tutti i punti che alla stessa politica si riferiscono.

Io ho pure accennato a questo riguardo ad un fatto speciale, cioè alle pratiche del Governo dirette ad evitare un intervento straniero, ed ho detto che il Governo non avrebbe obbliato giammai il principio che lo condusse a questa determinazione.

Si è detto che per noi si era tentato di ricondurre e quasi di imporre il principe a Roma.

Signori, poichè siamo novellamente trascinati a questa questione....

Voci. No! no!

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Non ostante l'ordine del giorno, che fu dalla Camera ieri l'altro

retour parmi ses sujets se trouve toute hérissée de difficultés politiques qu'il faudrait nécessairement applanir.

La question temporelle se trouve étroitement liée avec la spirituelle, et l'une mêlée avec l'autre, et comme dans la discussion l'on ne pourrait point séparer les droits spirituels sans toucher aux temporels du pape, on se verrait par conséquent forcé de traiter à la fois les deux questions dans le même congrès, ce qui serait en opposition directe aux vues des puissances italiennes. D'ailleurs parmi les Gouvernements invités à envoyer des plénipotentiaires aux conférences, on y voit aussi celui d'Autriche; or, il n'y a pas de doute que les États de la péninsule italienne n'admettraient point dans ce moment l'intervention de l'Autriche dans une telle réunion, même lorsque les négociations pourraient être restreintes à l'article spirituel totalement isolé du temporel.

A ces considérations il faut encore ajouter que dans les circonstances où se trouvent en général les esprits en Italie, et par là dans les États pontificaux, une intervention des puissances étrangères sus-indiquées indisposerait beaucoup les sujets du pape, et les éloignerait de lui, de manière que, en supposant que même par ce moyen on obtint une réconciliation entre eux, elle aurait je ne sais quoi de violent, et ne pourrait que trop ne pas être stable et d'une longue durée; elle manquerait son but, et finirait par rejallir même au préjudice de la religion.

Le Cabinet du Roi, en faisant néanmoins bien des éloges aux idées qui ont conseillé à la haute piété de Sa Majesté la Reine d'Espagne et à son digne Gouvernement le projet qui lui a été adressé, serait d'avis de faire d'accord tous les efforts pour atteindre d'une autre manière le même but si désirable pour le bien de la religion.

Cette autre manière consisterait à agir directement auprès du souverain pontife pour le persuader de retourner à Rome, et l'engager à faire observer par son exemple les lois constitutionnelles qu'il a données à ses peuples. Et dans le concours des offices que les diplomates des différentes Cours catholiques croiraient employer à cet important objet, on devrait soigneusement éviter toute sorte d'éclat, de publicité, et particulièrement tout ce qui aurait l'apparence d'une espèce de contrainte quelconque. Il serait enfin vivement à désirer que ces mêmes Gouvernements catholiques envoyassent à Rome des personnes prudentes qui inspirassent de la force au parti modéré pour empêcher qu'on n'en vienne à une rupture définitive avec le pontife. Le Gouvernement de Sa Majesté croit que celle-ci serait la seule manière d'arranger les affaires dans l'intérêt du saint père, de la religion et des États pontificaux; c'est dans ce sens qu'il a déjà donné ses instructions aux représentants du Roi à Gaète et à Rome.

J'aime à espérer que le Cabinet espagnol voudra bien se persuader que cette réponse a été dictée par les mêmes sentiments qui ont inspiré l'excellente idée à laquelle tend le projet qui m'a été communiqué. Dans cette pleine confiance, je saisis cette occasion, etc.

(Signé) GIOBERTI.

(Correspondence respecting the affairs of Italy.)

votato, dirò che il Governo non ha professato altri principii, e nelle sue deliberazioni e coi fatti, fuor quelli di conciliazione.

Egli interpose l'opera sua amichevole tra il popolo romano ed il pontefice onde condurre col reciproco consenso delle parti le cose a pacifico termine.

Si è pur tratta in campo la questione della sovranità del popolo. Le nostre dichiarazioni a questo riguardo furono troppo precise, io credo, perchè si possa nutrire il benchè minimo dubbio che il Ministero metta in bilancio la verità di questo principio.

Signori, allorquando abbiamo distinto il popolo da un partito, crediamo di avere detto la verità. (*Bravo! Bene!*) Ma noi non abbiamo applicato a veruno questa qualificazione, abbiamo emesso un principio, il quale crediamo non sia soggetto a veruna contestazione, salvo che si voglia alla vera volontà del popolo sostituire quella dei partiti. (*Bravo! bravo!*)

Noi, signori, proseguiremo in questa politica; noi, o signori, non ripugneremo di dare tutte quelle spiegazioni che dalla Camera possono essere richieste, e che possono essere dalla medesima desiderate; ma crediamo che sia opportuno che, poichè la Camera ha dilazionata questa questione ad un'epoca fissa, e che è pur prossima, crediamo che questa quistione dovrebbe all'epoca stessa essere rimandata. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Chiederò alla Camera se non creda che la materia sia abbastanza esaurita.

CHIÒ. Domando la parola per dire due parole di schiarimento.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Io termino con poche parole, che prego la Camera di voler ascoltare, e chiuderò questa discussione. Ritengo che è inutile il discutere sul valore che si dà a questo principio della sovranità del popolo. Credo che questa non sia questione difficile da intendersi fra noi. Sul significato di questa parola noi saremo presto d'accordo, sia tra' diversi partiti della Camera, sia collo stesso Ministero e anche colla Corona; perchè credo che tutti siamo sinceri Italiani; ma la questione importante è quella di farlo riconoscere a Radetzki. (*Bravo! Bene!*)

Ora io non vorrei che, strascinati da una teoria, da un'illusione, da uno spirito di discussione astratto, dimenticassimo la nostra vera missione (*Bravo!*), che è quella di provvedere ed organizzare. (*Applausi*) Del resto tutti siamo intimamente convinti, che quando non avremo a intendercela che fra di noi, vedremo che non sono che questioni di parole; la questione di fatto l'avremo a trattare con Radetzki; ed io prego la Camera, il paese, i repubblicani, i realisti, i moderati, gli esaltati, gli aristocratici ed i plebei di gareggiare nella questione di fatto (*Bravo! Bene!*), se non vogliamo che l'Europa ed i posteri abbiano a ridere di noi. (*Applausi*)

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

IL PRESIDENTE. La chiusura è appoggiata?

(È appoggiata.)

Dunque metto ai voti la chiusura della discussione. La Camera decide che la discussione sia chiusa?

(È chiusa.)

La discussione essendo chiusa, ed essendovi varii ordini del giorno, l'ordine del giorno puro e semplice vuole avere la preferenza. Io dunque metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

LANZA. Alle interpellanze di alta politica estera sarebbe mia intenzione far succedere delle interpellanze, le quali, benchè siano più modeste, tuttavia si dirigono principalmente allo scopo che con tanto sentimento accennava l'onorevole nostro collega Iosti. Ma mancandovi il ministro della guerra, a cui

sarebbero dirette queste mie interpellanze, perchè riguardano il suo dicastero, io non farò altro che pregare i ministri presenti di aver la compiacenza di invitare il ministro della guerra ad intervenire al più presto a queste sedute, onde io possa dirigerli queste mie parole; intanto accennerò il soggetto a cui mirano; esse hanno riguardo al servizio sanitario dell'esercito; tutti sanno che fin dalla Sessione passata, in questo recinto, si è trattata la questione di un nuovo ordinamento del servizio sanitario, e la proposizione venne presa in seria considerazione, e dietro ad una conclusione presa, quasi ad unanimità, dalla Camera, il Ministero inviava un commissario straordinario al campo, onde fare una specie d'inchiesta, e proporre al Governo del Re quei mezzi che erano più atti a rimediare ai diversi difetti che esistono nel servizio sanitario; so che molte cose si sono operate nel regolamento a questo riguardo; ma siccome credo che contenga ancora molte imperfezioni, è a questo scopo che voglio dirgermi al ministro della guerra, onde se queste imperfezioni vi esistono, vi ponga rimedio, perchè sappiamo che la vita del soldato deve essere una delle cose più care al nostro popolo.

LOSIO. Gravi e dolorose notizie ci giungono da Genova, le quali ci narrano conflitti di popolo, aggressioni, arresti, deplorabili casi originati forse dalla chiusura del circolo italiano, che il Ministero dichiara di avere ordinata, all'appoggio delle veglianti leggi di sicurezza pubblica, che somministrano i mezzi di far cessare lo stato anormale delle cose.

Profondamente commosso dalle voci che corrono sulle sventure di Genova, e non meno addolorato a vedere sospeso nella capitale della Liguria il diritto di associazione consacrato dalle leggi costituzionali, non posso a meno di rivolgermi al signor ministro dell'interno, onde invitarlo a parteciparci sicure notizie di Genova, per mettere in calma gli animi nostri, e nello stesso tempo lo invito pure a dichiarare quale sia il provvedimento di polizia in virtù del quale si è creduto autorizzato di sopprimere una ligure associazione guarentita dallo Statuto.

SINEO, ministro dell'interno. Lo stato di Genova è quanto tranquillizzante si possa immaginare. L'opinione pubblica richiedeva a Genova che fosse chiuso il circolo italiano, e fu soddisfatta. Con questo il Governo è stato ben lungi dal voler sospendere la libertà di associazione, il diritto d'associazione consacrato dallo Statuto. Anzi, la chiusura del circolo non fu che l'applicazione precisa della legge. L'articolo 52 dello Statuto riconosce il diritto di adunarsi pacificamente, e senz'armi, purchè i cittadini che ne usano si uniformino alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Di più dichiara lo Statuto che la disposizione di tale articolo non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alla legge di polizia.

Se la Camera desidera di avere l'esposizione particolarizzata di tutti i fatti che richiesero l'applicazione della parte eccezionale dell'articolo poc'anzi letto, il Ministero non ha alcuna difficoltà di fare questa esposizione. Come essa potrà essere alquanto lunga, e bisognerà risalire a fatti un po' lontani, poichè è dal complesso dei fatti, dalla condotta costante di chi dirigeva quelle riunioni che si è ricavata la conseguenza della sua chiusura; se la Camera, dico, intende di avere queste spiegazioni, non ho difficoltà di darle, e solo proporrei che si fissi un giorno per quest'oggetto. Ma intanto ciò che posso assicurare alla Camera si è che Genova ha ricevuto con gioia l'annuncio della chiusura del circolo.

BROFFERIO. La soppressione del circolo di Genova è un

gravissimo fatto, il quale è preludio a maggiori esorbitanze del potere. Se la Camera non pensa a tempo ad avvertire il potere che egli non può ulteriormente inoltrarsi in questi provvedimenti incostituzionali, io prevedo che dovremo assistere a dolorosi eventi.

Ho detto provvedimenti incostituzionali; e tal è la soppressione del circolo, nella quale io ravviso attentato contro le franchigie dello Statuto.

Eccone le prove.

Io leggo all'articolo 52 dello Statuto:

È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente, senza armi, uniformandosi alle leggi.

Da questa disposizione legislativa nessuna facoltà è conceduta al Ministero, perchè nessuna legge fu fin qui dettata per regolare l'esercizio delle associazioni.

Nello stesso articolo soggiungesi: « Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici e aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alla legge di polizia. »

Ora, o signori, i circoli di Genova come i circoli di Torino non sono adunanze in luoghi pubblici ed aperti al pubblico; sono adunanze regolate da una privata società, che invita alcuni cittadini ad assistere alle sue discussioni.

Quando poi si trattasse anche di pubbliche adunanze in luoghi pubblici, la legge non prescrive altro se non che queste adunanze sarebbero soggette alle leggi di polizia. E che significa questo? Significa che il Ministero potrebbe applicare al circolo leggi di ordini e vigilanze acciocchè non succedano tumulti, non arrivino scandali; ma non significa che il Ministero sia investito della facoltà di spogliare i cittadini del diritto di associarsi, e di sopprimere le associazioni.

Il ministro dell'interno dice che la chiusura del circolo di Genova era chiesta dall'opinione pubblica.

Noi domandiamo al Ministero da chi abbia raccolta questa sentenza dell'opinione pubblica.

L'opinione pubblica ciascuno la interpreta a suo modo (*Bravo! Applausi dalle gallerie*); ed io affermo che l'opinione dei Genovesi non è quella interpretata dal signor ministro.

Il signor Domenico Buffa, ch'io trovo sottoscritto all'infame decreto, premette che nel circolo di Genova si facevano discussioni contrarie alla religione e alla monarchia. Su ciò il Ministero avrebbe potuto, volendo, accusare al fisco gli oratori incostituzionali e irreligiosi, avrebbe potuto provocare giudiziari provvedimenti, ma non mai chiudere arbitrariamente il circolo.

Io vedo inoltre, con grandissimo dolore, che il signor commissario Buffa si esprime nel modo seguente: « In virtù della facoltà straordinaria di cui sono investito. »

Io domando alla Camera se in un Governo costituzionale vi possa essere un ministro investito di facoltà tanto straordinarie, da poter sospendere le leggi costituzionali. (*Bisbiglio*) Ecco perchè, o signori, quest'atto è illegale, è arbitrario, è incostituzionale. E poichè il ministro degli interni sostiene di aver operato secondo le leggi, io lo invito a far conoscere alla Camera queste leggi, acciocchè si sappia come e in qual modo e sino a qual punto si possa in Piemonte fare oltraggio impunemente alle libertà popolari. (*Mormorio dalle gallerie*)

SINEO, ministro dell'interno. Ho dichiarato e lo tengo come fatto costante che l'opinione pubblica a Genova richiedeva che si chiudesse questo circolo. Se alcuno è in grado di poter addurre prove atte ad infirmare questa asserzione avrà campo a farlo. Quanto a me io addurrò, e in modo completo, i fatti che formarono in Genova la pubblica opinione avversa al circolo italiano, e che costrinsero il Governo a prendere la

deliberazione di chiuderlo; io addurrò questi fatti nel giorno che alla Camera piacerà di assegnare a tale uopo.

Quanto poi alla taccia di incostituzionalità che iteratamente si appose per quest'atto al Ministero, io la respingo assolutamente, e non credo vi possa essere accusa meno fondata di questa.

Allorchè uno dei ministri recavasi a Genova, egli veniva investito di poteri straordinari, di poteri che non gli sarebbero spettati per sola conseguenza della sua carica, ma che certamente non escono dall'ordine costituzionale, perocchè sono unicamente quelli proprii del potere esecutivo, e ben lungi dallo averli ecceduti, egli non ne usò nemmeno finora in tutta la loro ampiezza.

L'articolo 52 dello Statuto, lo ripeto, distingue le adunanze che si fanno in luoghi privati, da quelle che si tengono in luoghi aperti al pubblico. Il preopinante crede che questo luogo non fosse aperto al pubblico. Io per contro posso affermare che era veramente aperto, e che conseguentemente, giusta l'alinea di quest'articolo, la disposizione che riconosce il diritto di radunarsi non era applicabile a questo caso.

Per sapere poi se il ministro Buffa abbia avuto fondato motivo di usare contro il circolo di quel potere di cui egli è costituzionalmente rivestito bisogna conoscere i fatti, e questi, lo ripeto, quando la Camera lo ravviserà necessario, io li esporrò.

ROSSETTI. Il signor ministro disse che il commissario del Governo in Genova era investito di poteri straordinari, ma che questi non s'allargavano sino a sospendere l'applicazione dello Statuto. Ora queste parole sono in contraddizione con quelle che si trovano nel decreto del ministro Buffa...

SINEO, ministro dell'interno. (Interrompendolo) Faccia grazia di leggere quella parte del decreto nella quale, a suo credere, conterrebbe una sì strana asserzione.

ROSSETTI. Le parole sono queste: *valendosi dei poteri straordinari.* Dice adunque ch'egli aveva facoltà *straordinarie*; e di queste appunto valendosi, trascorse sino a violare il sacro diritto di associazione, che pure è sancito dallo Statuto, e così sospese realmente lo Statuto. (*Rumori di disapprovazione*) Quanto agli argomenti addotti dal ministro degli interni per chiarire la legalità della chiusura del circolo italiano, io non veggio quale influenza possano avere sul giudizio della Camera in presenza d'un fatto che risulta dal documento ufficiale; che cioè quel circolo fu realmente chiuso per ordine del commissario del Governo (*Oh! oh!*), e che questo fatto sia incostituzionale, basta leggere lo Statuto per esserne persuasi. Il signor ministro diceva che il circolo era un luogo pubblico, ed io dico e ripeto che il circolo non è un luogo pubblico, che cioè il circolo è un luogo privato, che si poteva chiudere al pubblico come tutti i circoli: i circoli sono società particolari, nelle quali i socii hanno diritto di invitare i proprii amici ad intervenire; ma questo non costituisce la qualità voluta dalla legge: quando si dice un luogo pubblico, s'intende un luogo nel quale tutti hanno diritto di intervenire senza bisogno di nessun invito particolare: altrimenti quale sarebbe la differenza che passerebbe tra luogo pubblico e luogo privato?

Qui finisco, e dico che questo non è un velare la statua della libertà, è un atterrarla (*Rumori di disapprovazione*), e mi permetto di ricordare ai signori ministri che davanti alla soppressione ed alla violazione di questo diritto è caduta in Francia, un anno a questi giorni, una monarchia costituzionale. (*Rumori di disapprovazione*)

LANZA. Domando che si metta ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

CABELLA. Io domando la parola unicamente per rettificare una circostanza di fatto, intorno alla quale l'onorevole preopinante non fu, a quanto pare, esattamente informato. Il signor Brofferio ha creduto che nel circolo italiano di Genova si radunasse una società, e non fosse permesso ad alcuno di entrare senza la permissione dei socii: è su questo punto che cade la mia risposta. Se il signor deputato Brofferio avesse avuto più esatte informazioni, avrebbe saputo che, nel modo con cui si è sempre radunato il circolo italiano dalla sua istituzione sino al presente, era libero a chiunque di entrare nel luogo dell'adunanza, senza bisogno di nessun invito; dimodochè le adunanze che si tenevano nel circolo italiano non differivano punto da quelle che si sarebbero potuto tenere sopra una piazza pubblica, se non in ciò che il circolo si adunava fra quattro mura e che vi si entrava per una porta. (*ilarità*) Riguardo poi all'opinione di Genova che il signor ministro ha dichiarata favorevole alla determinazione presa dal ministro Buffa, debbo dire che lettere molteplici ricevute questa mattina mi hanno confermato la medesima cosa. Quanto poi ad un'espressione che uscì dalla bocca di un altro onorevole deputato che deplorò la sventura di Genova, io posso asserire che la città di Genova non si è per nulla accorta di essere stata soggetta ad una sventura. (*ilarità*) E per provarlo basterammi il leggervi il principio di una lettera, in cui si dice: « Se foste stato in Genova avreste veduto sul volto di ogni cittadino dipinta la gioia, e dimandatane la cagione, vi avrebbero risposto: finalmente il circolo italiano fu chiuso. » (*Vivi applausi*)

BROFFERIO. Signori, se una lettera privata potesse far fede in cospetto alla Camera della pubblica opinione, anch'io potrei leggerne più d'una... (*Interrotto da applausi e da segni di viva disapprovazione*)

IL PRESIDENTE. È mio dovere di far osservare che si debbe rispettare l'opinione di ciascun membro della Camera. Quando io crederò che l'oratore oltrepassi il segno nella discussione, tocca a me a richiamarlo all'ordine; ma non si può impedire all'oratore di parlare.

BROFFERIO. Ripeto che, se bastasse a far testimonianza della pubblica opinione il dar lettura alla Camera di una lettera, avrei potuto anch'io recar più lettere, che dicono precisamente il contrario di quello che è affermato nella lettera al signor Cabella. (*ilarità ed applausi*)

Le lettere politiche si ricevono dalle persone che hanno con noi comuni le convinzioni: e non è straordinario che al signor Cabella si scriva in odio del circolo di Genova, mentre a me si scrive che la soppressione di quel circolo italianissimo è argomento di universale disapprovazione.

Osservo inoltre al signor Cabella, che il poter entrare senza consegnare un viglietto alla porta non costituisce pubblica adunanza nè luogo pubblico. Finchè una privata società può aprire o chiudere le sue porte, e mutare oggi o domani i suoi statuti, senza contravvenire ai pubblici regolamenti, io dico che il pubblico non ha diritto di intervenire a piacer suo; e per conseguenza che non si tratta di pubblica adunanza, nè di loco pubblico.

Soggiungo poi che quand'anche, secondo l'interpretazione del signor avvocato Cabella, questo luogo, dove si radunava il circolo italiano, fosse pubblico, non sarebbe risolta per questo la difficoltà in favore del Ministero: perchè esser soggetto un circolo alle leggi di ordine pubblico non vuol dire che sia in facoltà del Ministero di sopprimerlo, di interdirllo.

Ricordatevi, o signori, che in tutti i paesi dove il potere volle sopprimere la libertà (*Mormorio*) cominciò a sopprimere i circoli. Così avvenne in Francia, così in Inghilterra, così in

Germania, così dappertutto. Io ne fo avvertita la Camera, perchè vedo che la libertà è minacciata; e passi poi se vuole all'ordine del giorno. (*Bene! bene!*)

SINEO, ministro dell'interno. Spero che la Camera non crederà che v'abbia in questo fatto minaccia alcuna contro la libertà. Se vi fosse qualche minaccia contro di essa, nessuno di quelli che facevano parte di questa Camera, e che erano rappresentanti della nazione prima di essere ministri, nessuno di noi sederebbe in questo luogo.

Non entrerà in nuove discussioni legali intorno alla significazione dell'articolo 52 dello Statuto; solo ricorderò che lo Statuto, mentre nella prima parte dell'articolo 52 proclama il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, dichiara nella seconda parte dell'articolo stesso che questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luogo pubblico od aperto al pubblico. Non si può invocare una disposizione che la legge dichiara non applicabile, nè si può applicare in quel caso in cui la legge non vuole che essa s'invochi.

LOSIO. Domando la parola per rispondere a quanto diceva l'onorevole deputato Cabella. Io annunciai che in Genova sono accadute aggressioni, arresti, chiusura d'un circolo, e questi avvenimenti spiacevoli, sono certo, non potrà impugnarli l'onorevole deputato; e ciò stando, torna del tutto vana l'allusione che mi sembra abbia voluto fare di poca verità nelle mie parole. Si possono interpretare le opinioni, non mai distruggere i fatti.

Voci. La chiusura! la chiusura!

IL PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, io prego i deputati che l'approvano ad alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ora metto ai voti l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Abbiamo ancora qualche piccola cosa; vi sarebbe la verifica dei poteri di un'elezione; invito quindi il relatore a salire alla tribuna.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

MICHELINI G. B., relatore del VI ufficio, propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor Amedeo Ravina a deputato del collegio d'Alba.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Ora, se v'ha qualche relatore delle petizioni che sia preparato, lo inviterei a salire alla tribuna.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

BENZA, relatore. Colla petizione 397, in data 31 luglio, giunta il 5 agosto 1848, Toppino Carlo Luigi, nativo di Priocca, provincia d'Alba, e domiciliato in Centallo, provincia di Cuneo, ricorreva esponendo che il di lui figlio, di cui tace il nome, avendo fatto parte della leva militare nel luogo nativo, ed estratto un numero esente dalla partenza, fu di nuovo chiamato in Centallo (non dice in quale anno), malgrado i richiami che dice di avere fatto presso l'autorità comunale di Centallo, e quindi ha dovuto partire, e trovasi ora nel 14, Pinerolo, 2^a granatieri. Dice aver supplicato a S. M.; ma sul timore venga la sua supplica smarrita, o non ottenga il bramato effetto, chiede provvedersi dalla Camera. La Commissione conchiude mandarsi

la petizione al signor ministro della guerra per provvedere secondo giustizia.

(La Camera approva.)

Nella petizione 403, in data 17 ottobre, giunta il 20, Carlo Davite, torinese, invoca l'attenzione dei rappresentanti del popolo per abilitarlo a render utile una sua pretesa invenzione d'una nuova arma da fuoco, mostrandosi pronto a farne esperimento, e non chiedendo altra mercede che quella di giovare alla santa causa dell'indipendenza.

La Commissione conchiude pell'invio al ministro della guerra onde veda se sia il caso di trarne alcun utile.

(La Camera approva.)

Petizione 419. Sul finire d'ottobre scorso Bartolommeo Ferraris di San Germano con questa petizione osservava alla Camera, o per meglio dire si faceva organo delle molte e gravissime lagnanze che l'opinione pubblica faceva contro gl'impresari dei viveri nell'ultima gloriosa e disgraziata campagna.

Espongono inoltre alcuni sospetti contro gl'impiegati subalterni del Ministero di guerra, accusandoli di aver usato della loro influenza e prepotenza per esentare dal servizio i soldati a loro appartenenti, come massari, contadini, ecc.

Quanto al primo oggetto pur troppo è noto che vi furono dei gravi disordini nel modo con cui fu provveduta, anzi non provveduta l'armata, principalmente negli ultimi fatali giorni. Forse in gran parte ne furono cagione l'imperizia, la confusione, ed altre cause non delittuose, ma può anche avervi contribuito la speculazione, e mene, ed intrighi ancora più infami.

La Commissione però non vedendo citati fatti particolari e indicazioni esplicite, ma soltanto generalità e voci che correvano nella bocca di vari, non ha creduto che questa petizione potesse somministrare, nè buoni, nè sufficienti indizi per provocare una speciale attenzione. Perciò vi propone l'ordine del giorno, non senza però lasciar trascorrere l'occasione di manifestare la speranza ed il vivissimo desiderio che il Ministero della guerra provveda efficacemente, non solo perchè simili inconvenienti non si rinnovino, ma anche per iscoprire e punire i colpevoli, sia per la malizia usata, sia per la gran negligenza.

Il secondo oggetto della petizione è pure in essa meramente fondato sopra i *si dice*, e non è formulato alcun fatto. Perciò anche per questo a nome della Commissione debbo proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 424 sessant'otto generosi Lombardi in fine d'ottobre chiedevano che non si prendesse l'opportunità e si ripigliasse senza indugio la guerra. Benchè siano ora mutate in parte le circostanze, sussiste pur sempre il motivo, l'opportunità, dirò meglio, la necessità della guerra; non vorrei dire che sussista pur sempre l'indugio e l'esitazione. Non dubitando però che sia ferma intenzione del Ministero di riprendere al più presto possibile la guerra, vi avrebbe la Commissione proposto l'ordine del giorno, se con ciò non si venisse in certa guisa a porre in dubbio la necessità della guerra, respingendo questa petizione. In conseguenza vi si propone lo invio di essa al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 430. Anna Botto chiede le venga restituito il marito Gerolamo Rosiglia attualmente sotto le bandiere.

Considerando che, atteso le infinite domande di congedi, il ministro della guerra si trovò costretto in data 14 novembre di emettere un decreto o manifesto, con cui creando un'apposita Commissione per esaminare simili domande, stabili

anche le categorie o casi in cui soltanto sarebbero favorevolmente accolte, e determinò pure il modo di ricorrere;

Che perciò la stessa petente, ove creda aver diritto, secondo le dette norme, debbe uniformarsi al detto manifesto;

Che però la petente con cinque figli, priva di mezzi, secondo consta dalla fede annessa, merita speciale commiserazione, la Commissione credè di proporvi di mandar la petizione al Ministero dell'interno per l'opportuno riguardo.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. La Camera ora è appena in numero per passare a compiere la votazione per la Commissione di commercio ed agricoltura. Io li prego adunque di restare.

I sei deputati che hanno riportato maggior numero dei voti nella votazione antecedente sono i signori:

Michelini Alessandro che ebbe voti 54; Reta, 49; Daziani, 48; Broglio, 58; Garassini, 28; Michelini G. B., 28.

Rimarranno eletti quei tre candidati che avranno ottenuto maggior numero di voti.

Debbo pregare inoltre i signori deputati a ritrovarsi dimani mattina all'ore dieci negli uffici per deliberare sulla legge proposta dal ministro di finanze intorno a quelli che devono pagare ancora alcune rate dell'imprestito; importa che gli uffici se ne occupino senza indugi, essendovi pressante necessità di votare questa legge.

DESPINE. Je demande aussi que la loi sur les tabacs soit portée à l'ordre du jour: elle doit avoir effet depuis le premier d'avril; nous sommes déjà à la moitié de février; ainsi il me semble que la Chambre doit s'en occuper immédiatement.

(Si procede alla votazione: raccolte le schede, l'ufficio della Presidenza è incaricato di farne lo spoglio e di riferirne il risultato alla Camera nell'adunanza di domani.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza;
Rapporti sui progetti di legge che saranno in pronto.

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Complemento del numero dei membri della Commissione d'agricoltura e commercio. — Carteggio. — Ozione del deputato Salvi — Incidente sull'armamento della guardia nazionale — Discussione sulla nomina della Commissione per la formazione della biblioteca della Camera — Interpellanza del deputato Lanza sul riordinamento del corpo sanitario dell'esercito e relativa discussione — Presentazione dei progetti di legge: 1° Per variazioni ai bilanci attivo e passivo del 1849; 2° Per l'esercizio provvisorio degli stessi bilanci; 3° Per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848 — Lettura del progetto di legge del deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni di ritiro.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MARCO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

COMPLEMENTO DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione che s'è fatta in fine dell'adunanza di ieri, per completare il numero dei membri della Commissione permanente di agricoltura e di commercio. Mancavano tuttavia tre membri, e i tre seguenti deputati ottennero il maggior numero di voti.

Michelini Alessandro	83
Reta	69
Daziani	64

Essi sono per conseguenza proclamati membri della Commissione sopraddetta.

Partecipo pure alla Camera che il deputato Massimo d'Azeglio scrive domandando un congedo per motivi di salute, ed anche per cura di famiglia. Chi intende accordarglielo voglia...

MELLANA. La Camera ha già deliberato di non accordare più dei congedi illimitati.

IL PRESIDENTE. Fisserò adunque un mese.

Voci. È troppo, bastano quindici giorni.

IL PRESIDENTE. Come termine maggiore, metterò prima ai voti il congedo di un mese.

(È accordato.)

OZIONE DEL DEPUTATO SALVI.

IL PRESIDENTE. Il deputato Salvi scrive che, eletto dai collegi di Varzi e di Voghera, stima bene di optare per quest'ultimo.